

IL GIARDINO D'EUROPA

di ANTONIO CEDERNA

PRIMA CARTA DELL'ITALIA DA SALVARE

La carta d'Italia che presentiamo vuole essere una prima e sommaria indicazione di quelle località che da tempo i naturalisti ritengono necessarie di rigorosa protezione: un primo quadro di quelle « risorse naturali » che un'apena ragionevole politica territoriale dovrebbe destinare, a seconda del carattere dei singoli comprensori, a riserva protetta, a parco nazionale, a parco naturale, a oasi di protezione, eccetera. Questa « carta » è naturalmente approssimativa, lacunosa e provvisoria, e viene pubblicata solo perchè gli specialisti vi apportino aggiunte e integrazioni. È infatti una proposta di minime previsioni, e contiene prevalentemente quelle zone che si raccomandano per il loro interesse scientifico e naturalistico. (Non è, ad esempio, una carta del verde, delle aree per la ricreazione all'aria aperta, dei fabbisogni in spazi per il tempo libero delle grandi aree metropolitane; solo in piccola parte vi figurano le foreste amministrate dall'azienda di Stato per scopi che spesso hanno poco a che fare con la conservazione della natura. Essa risulta dalla composizione di due fra le mag-

giori proposte fatte in questi ultimi anni dai naturalisti, e precisamente: l'elenco di 23 parchi nazionali da istituire (più i quattro esistenti da rettificare nei confini) redatto dal professor Alberto Maria Simonetta dell'Università di Firenze, illustrato una prima volta al convegno di Grosseto del novembre 1963 e poi pubblicato su « Casabella » dell'aprile 1964 (n. 286); la « Relazione sulla protezione delle lagune e degli stagni costieri della penisola e delle grandi isole », curata dalla Commissione per la conservazione della natura e delle sue risorse del Consiglio nazionale delle Ricerche (ottobre 1966). La stesura del documento che presentiamo (con integrazioni e esclusioni) è stata curata dalla sezione italiana del « World Wildlife Fund » (fondo internazionale per la difesa della natura) (Via Micheli 62, Roma) con la collaborazione di alcuni esperti di « Italia Nostra ». Si precisa che ogni eventuale inesattezza va imputata al sottoscritto. Si tratta, ripetiamo, di una primissima e parziale scelta di quelle zone per cui appare più urgente un intervento di protezione nei modi che appariranno più ade-

guati: e la ragione per cui si pubblica questa carta approssimativa, mentre proseguono le ricerche e gli studi da parte degli specialisti, è proprio quella di provocare approfondimenti, aggiunte, proposte. Se aspettassimo di avere la carta definitiva e completa (supposto che un documento simile fosse possibile), assisteremmo nel frattempo alla distruzione di quanto oggi siamo ancora in tempo a salvare. È bene comunque che i naturalisti stringano i tempi e mettano i politici di fronte alle loro responsabilità: le risorse naturali italiane continuano ad essere, per l'opinione pubblica del paese, le grandi sconosciute. Diremo ancora che le uniche obiezioni da prendere in considerazione saranno quelle, appunto, degli esperti in materia (botanici, zoologi, biologi, geologi, geografi, eccetera). Quelle che potranno venire da parte di architetti, urbanisti ed economisti sono destinate, si presume, ad avere scarso peso. Sappiamo infatti che, nella stragrande maggioranza, i nostri architetti si credono « artefici additi naturae », cosa per cui sarebbero pronti a costruire grattacieli anche sulle tane

degli orsi: la conservazione della natura, in cui i paesi civili mettono un sempre crescente impegno culturale ed economico, significa per loro la « rinuncia - passiva - a - trasformare - il - territorio - nel - senso - voluto - dai - tempi », ovvero un « velleitario - voler - fermare - la - storia ». Sappiamo altresì che, in buona parte, i nostri urbanisti, prima di accettare una carta come questa, vorrebbero risolvere tutti i problemi che stanno « a monte », integrare pianificazione con programmazione, quindi fare una prima « verifica », poi, integrando programmazione con pianificazione, farne una seconda e magari estendere l'« effetto-città » anche all'habitat dei fenicotteri. Quanto agli economisti, il loro compito dovrebbe essere quello di calcolare i benefici che questo nuovo servizio pubblico (la conservazione della natura, parchi nazionali e riserve protette) arrecherebbe alla collettività. Ma è dubbio che siano preparati ad assolverlo. Non vogliamo far offesa al lettore ripetendo ancora una volta gli argomenti circa la utilità della conservazione della natura, dei parchi nazionali, delle riserve ecce-

tera: utilità scientifica, ricreativa, culturale, turistica. Ricordiamo appena che l'Italia, paese delle alluvioni, è l'unico che, a differenza di quanto hanno fatto tutti gli altri (dal Tanganyika all'Inghilterra, dalla Jugoslavia al Giappone, dall'Unione Sovietica alla Francia, dagli Stati Uniti alla Polonia), non ha saputo in questi ultimi vent'anni aumentare di un palmo la propria dotazione di parchi nazionali: non solo, ma oltre a essere il Paese che ha la minor percentuale di territorio destinata a parco nazionale, è anche quello che ha fatto di tutto per liquidare i pochi parchi nazionali esistenti. Riduzione di un terzo dell'estensione di quello dello Stelvio, lottizzazione e barbara degradazione di quelli d'Abruzzo e del Circeo; mentre per quello del Gran Paradiso, l'unico che ancora si rispetti, non si trovano i fondi per il suo pieno funzionamento. Siamo anche il paese in cui l'orto botanico di Roma si regge coi proventi dei film mitologici e biblici: e che spende per i propri parchi nazionali circa 300 milioni l'anno, quanto paga cioè una squadra di calcio di serie A per acquistare un giocatore di media classe.

L'ELENCO

1

Sant'Anna di Valdieri: 12 mila ettari, quasi interamente demaniale. Già riserva reale di caccia; flora e fauna alpina; habitat ideali per camosci, stambecchi, caprioli, cervi.

2

Le Langhe, ambiente collinare di grande interesse storico-paesistico: è stata proposta la formazione di un « parco naturale » delle Alte Langhe, di 72.000 ettari. (Cfr. G. Vigliano, « Parco naturale delle Langhe », Camera C.I.A. di Torino, agosto - settembre 1965).

3

Riserva di Venaria Reale: oggi riserva di caccia, da destinare in parte a riserva faunistica per la protezione di determinate specie.

4

Parco nazionale del Gran Paradiso, istituito nel 1922: 60.000 ettari (solo il 14 per cento di proprietà dello Stato). Da tempo si propone la rettifica dei suoi confini, l'eliminazione di alcune zone franche e il suo ampliamento per modeste estensioni, per arrestare l'emorragia di selvaggina e ampliare la zona di contatto con il parco nazionale francese della Vanoise nell'Alta Savoia, istituito nel 1963.

5

Brughiera di Gallarate: tipico ambiente di brughiera lombarda.

6

Lago di Mezzola, importante ambiente palustre.

7

Parco nazionale dello Stelvio, istituito nel 1935: già

di circa 95.000 ettari, è stato illegalmente ridotto di un terzo in provincia di Trento e Bolzano. Da tempo se ne propone l'ampliamento in provincia di Sondrio, per collegarlo con il parco svizzero dell'Engadina.

8

Adamello, Val di Genova e gruppo del Brenta: minacciati da sfruttamento idroelettrico e impianti funiviari; gli enti di cultura e le associazioni alpinistiche si battono per la destinazione del comprensorio a parco naturale, e come tale è in parte compreso nel piano urbanistico della provincia di Trento (nella illustrazione la catena del Brenta; foto Borzaga).

9

Monte Baldo: 4.500 ettari. Caratteristica vegetazione « insubrica », ricca di specie floristiche rare, di eccezionale carattere paesistico.

10

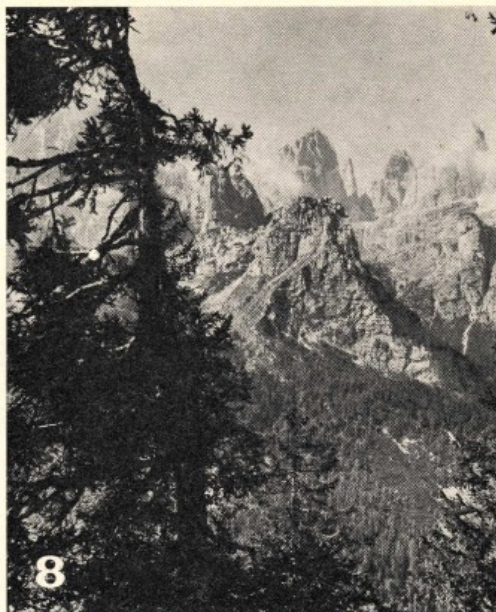
Bosco del Cansiglio: 6.560 ettari, di proprietà dello Stato. Foreste di faggio, abete rosso e miste; caprioli, galli cedroni (nella illustrazione il Bosco del Cansiglio; foto da Ente Ville Venete).

11

Fusine e Tarvisio: foresta di circa 25.000 ettari, in piccola parte proprietà dello Stato, per il resto amministrata dall'azienda foreste demaniali per conto di terzi. Vi sono bandite di rifugio e ripopolamento della fauna, camosci e caprioli. « Italia Nostra » propone di istituirvi il « parco nazionale delle Alpi Giulie ».

12

Lagune venete: a) laguna di Marano e Grado, circa 12.000 ettari; b) valle di Caorle; c) laguna di Venezia e valli dell'estuario veneto, 70.000 ettari. Grande interesse scientifico per lo



studio dei biotopi lagunari e palustri: zona di sosta per migratori, palmipedi e trampolieri. Impianto di zone industriali, lottizzazioni, scavo di canali, eccetera, eseguiti o in progetto, minacciano di alterarne gravemente l'equilibrio idrico, causano inquinamenti e polluzioni oleose.

13

Delta padano e valli di Comacchio. Risultano prosciugati 18.000 ettari circa; è scomparsa la valle della Giralda. La Mesola (5.500 ettari), già riserva degli Estensi, è l'ultimo residuo della foresta padana (cervi, daini, eccetera): alterato ma ripristinabile con criteri naturalistici.

14

Zona dell'Appennino toscano (comprendente la foresta demaniale dell'Abetone), da ampliare unificando le proprietà dello Stato.

15

Ravenna, pineta di Classe e pineta di San Vitale: complessivamente 6.000 ettari. Sole pinete adriatiche superstiti, rappresentano la transizione fra la pineta mediterranea e la foresta padana.

16

Foreste casentinesi di Camaldoli, Badia Prataglia, Campigna: circa 10.000 ettari, proprietà dello Stato. Costituiscono la più complessa delle foreste dell'Appennino settentrionale. (Vi è stata istituita, dall'Azienda foreste demaniali, la riserva integrale di Sasso Fratino).

17

Macchia Lucchese - Migliarino - San Rossore: circa 10.000 ettari (la tenuta di San Rossore, di proprietà dello Stato, 5.000 ettari). Foresta litoranea estremamente complessa: daini, cinghiali, avifauna ricchissima.

In via di lottizzazione una parte della tenuta di Migliarino: l'urgente destinazione a parco nazionale dell'intero comprensorio è stata chiesta dal convegno di « Italia Nostra » di Pisa (« Atti del convegno di studio il parco San Rossore-Migliarino », ed. « Terme e Riviere », Pisa 1966), ed è oggetto della proposta di legge n. 2370 presentata alla Camera il 20 maggio 1965.

18

Stagni della tenuta Incisa a nord di Bolgheri, conservata dal proprietario come riserva integrale (foto Bazzone).

19

Stagni della Diaccia: acque salmastre, sede di palmipedi e trampolieri.

20

Monti dell'Uccellina e palude della Trappola: circa 9.300 ettari, per un terzo proprietà dell'Opera nazionale combattenti. Minacce di lottizzazione sia da parte dell'O.N.C. che da parte dei privati. Magnifico complesso naturalistico e paesistico: unico relitto di macchia mediterranea praticamente intatta nella zona collinare, pinete litoranee e paludi (foci dell'Ombrone) nella parte settentrionale. Capriolo, cinghiale, istrice, ricca avifauna (fra cui si è osservata la cicogna bianca). Urgente l'istituzione di un parco nazionale: proposta di legge in tal senso (redatta da « Italia Nostra ») n. 2498, presentata alla Camera il 2 luglio 1965.

21

Marsiliana, Capalbio, Ansedonia: circa 20.000 ettari, interamente di proprietà privata. Complesso di colline e macchia litoranea che rappresenta (insieme al precedente) ciò che resta della vecchia Maremma. Fauna come sopra, flora importante; l'Unione Botanica Italiana ha preso ufficialmente posizione per la tutela del tombolo di Ansedonia con-



siderato unico. Gli ambienti archeologici di Cosa e Vulci aumentano il valore storico dell'intera zona. Adiacente, la laguna di Orbetello, uno dei pochi biotopi lagunari rimasti, meritevole della massima protezione (nella illustrazione la laguna di Orbetello; foto Pratesi).

22

Isola di Montecristo: circa 1.000 ettari, demanio dello Stato. Di grande interesse botanico, faunistico e geologico.

23

Monti Sibillini: proposta di legge per l'istituzione di un parco nazionale (di 50.000 ettari), n. 3977 presentata alla Camera il 12 aprile 1967.

24

Gran Sasso, circa 10.000 ettari. Flora e fauna di tipo alpino (lupo e forse capriolo, ambiente adatto all'introduzione del camoscio d'Abruzzo): comprende l'unico ghiacciaio appenninico.

25

Lago di Monterosi: interessante fauna ittica. Sotto minaccia di lottizzazione.

26

Tenuta di Castelporziano. Circa 5.000 ettari di proprietà dello Stato, in dotazione (come San Rossore, n. 17) al Presidente della Repubblica. Pineta e macchia mediterranea, fauna abbondante (2.000 daini, 1.500 cinghiali, 250 caprioli, eccetera), punto obbligato per uccelli migratori. Attualmente riserva di caccia.

27

Parco nazionale del Circeo, istituito nel 1934. Circa 7.500 ettari, per metà proprietà dello Stato. Abbandonato alla speculazione in tutti i suoi tratti costieri, situazione disperata e vergognosa, alla quale pro-

pone rimedi la proposta di legge n. 3534 presentata alla Camera il 25 ottobre 1966 (nella illustrazione il mare al Circeo; foto Zanca).

28

Parco nazionale d'Abruzzo, istituito nel 1923. Circa 30.000 ettari, boschi e pascoli appartenenti ai demani comunali, per il resto proprietà privata. Per il sessanta per cento ricoperto da splendide foreste, ricche di piante rare di tipo alpino; tra la fauna: l'orso marsicano e il camoscio. Da anni è preso d'assalto dalla speculazione, i comuni vendono i terreni per poche lire, lo Stato (Cassa del Mezzogiorno, Anas, ministero del Turismo eccetera) finanzia infrastrutture e impianti che servono solo a distruggere l'ambiente naturale. Situazione gravissima, denunciata anche dall'Unione internazionale per la conservazione della natura (Uicn): necessari interventi straordinari e drastici (nella illustrazione: Pescasseroli; foto Bazzoni).

29

Gargano: circa 11.000 ettari (circa la metà di proprietà dello Stato). Faggeta, cerreta e bosco mediterraneo di lecci. Fanno parte del comprensorio i laghi di Lesina e di Varano, frequentati da palmipedi e trampolieri.

30

Stagni del Cervaro e del Candelaro (Manfredonia): 700 ettari, vi svernano anattidi e trampolieri. Avanzo di vasche di maggiori estensioni, rappresentano la riserva idrica per irrigazioni e coltivazione del riso. Attualmente riserva di caccia.

31

Gli Astroni, cratere vulcanico con preminenti interessi floristici.

32

Penisola sorrentina: progetto di riserve naturali per

circa 800 ettari, nell'ambito del piano di massima per lo sviluppo turistico della penisola, elaborato da « Italia Nostra » in collaborazione con la Cassa per il Mezzogiorno (nella illustrazione la baia di Ieranto; foto IT/NS).

33

Monte Vulture: la più grande e interessante delle foreste lucane (in parte proprietà dello Stato).

34

Zona comprendente la foresta demaniale di Gallipoli-Cognato, di oltre 4.000 ettari.

35

Martina Franca: circa 4 mila ettari. Complesso di macchia - foresta virtualmente vergine di grande interesse botanico, non lontana da Alberobello.

36

Paludi di Arneo e del Conte (Taranto): ambienti palustri di grande interesse ecologico.

37

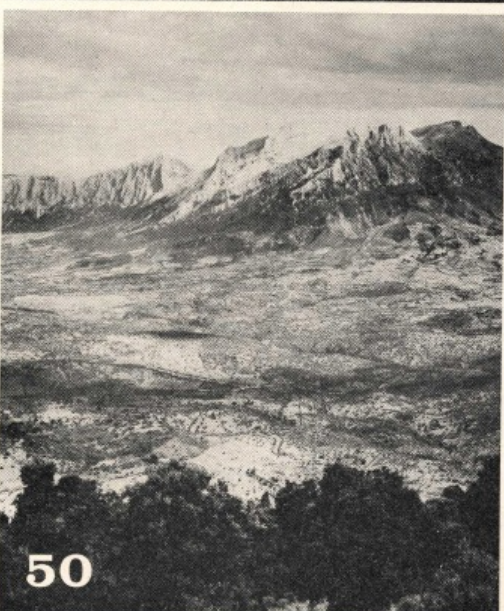
Monte Pollino: 10.000 ettari, fauna e vegetazione di grande interesse.

38

Sila Grande: in parte dello Stato, quanto resta delle immense foreste liquidate alla fine dell'Ottocento. Proposta di legge per l'istituzione di un parco nazionale, (n. 1090) approvata dal Senato il 4 marzo 1964.

39

Sila Piccola: 14.000 ettari (circa 6.000 dello Stato), pinete e faggete. Per la tutela di entrambi i complessi, proposta di legge presentata alla Camera il 5 marzo 1964 (n. 1072) (nella illustrazione alberi al villaggio Mancuso; foto Bazoni).



40

Serra San Bruno: 9.000 ettari (3.900 dello Stato). Resti di famose abetine; la grossa fauna è stata distrutta durante la guerra.

41

L'Aspromonte.

42

Lago di Faro e Lago di Ganzirri (Messina).

43

Nebrodi e Bosco di Caronia: 12.800 ettari. Nella foresta vecchia, una delle tre foreste originarie della Sicilia, sopravvivono gli ultimi esemplari di una specie di abete in via di estinzione. Rifugio degli ultimi avvoltoi dell'isola.

44

Etna. L'istituzione di un parco regionale di 40.000 ettari è contenuta nel disegno di legge n. 505 di iniziativa dell'assemblea siciliana dell'8 marzo 1966 (nella illustrazione il castagno dei Cento Cavalli; foto Del Comune).

45

Bosco di Ficuzza: 4.000 ettari, proprietà dello Stato. Fustaie di resinose e latifoglie, ceduo composto: di grande interesse scientifico.

46

Isola di Pantelleria.

47

Punta Sardegna, Isola di Capraera...

48

...Isola di Tavolara...

49

...Monte Limbara: località destinate a parco regionale nel piano del comprensorio turistico della Gallura redatto da « Italia Nostra » per la Regione sarda.

50

Gennargentu e Golfo di Orosi. La Generalpiani (1966) ha preparato per la Regione sarda il progetto di parco nazionale, per complessivi 86.000 ettari; 33.000 di riserva integrale, 53.000 di riserva guidata (nella illustrazione una veduta del futuro parco del Gennargentu; foto Brambilla).

51

Stagni di Oristano: importanti anche per le colonie di fenicotteri.

52

Foresta Sette Fratelli: 12 mila ettari, in parte di proprietà dello Stato. Una delle poche foreste superstiti della Sardegna (e rifugio del cervo sardo in via di estinzione). Un parco di eguale estensione viene proposto nella zona dei:

53

Monti Mirra e Maxia.

NOTA

Le località indicate coi numeri 1, 8, 9, 13 (La Mesola), 15, 16, 17, 20, 21, 22, 24, 29, 35, 37, 39, 40, 44, 45, 50, 52, 53 fanno parte dell'elenco del professor Alberto Maria Simonetta: sono zone « in cui appare urgente l'istituzione di parchi nazionali ». Complessivamente (comprendendo anche i quattro parchi nazionali esistenti: nn. 4, 7, 27, 28) esse danno un totale di poco più di 500.000 ettari (parchi nazionali oggi esistenti 160 mila ettari). Lo stesso autore reputa necessaria l'istituzione di « riserve parziali » (per la conservazione della fauna o della flora o di determinate strutture geologiche e di particolari ambienti biologici) per altri 520.000 ettari. Con il che l'Italia verrebbe ad avere una dotazione di riserve naturali più o meno equivalente a quella dell'Inghilterra.

Antonio Cederna

